

La Chiesa e il Paese

«Surrogata, no alla propaganda»

MIMMO MUOLO

Il segretario della Cei Baturi: la Gpa un problema universale. Per le trascrizioni dei figli preoccupa l'uso di slogan strumentali. Migrazioni: non solo politiche restrittive, ma concertazione in Ue sguardo lungo che consenta la libertà di partire o di restare. Roma La pratica dell'utero in affitto «è inaccettabile», perché «mercifica la donna e il nascituro». Inoltre, in relazione al riconoscimento dei figli di coppie omosessuali, pur essendo tale questione «non sovrapponibile alla pratica della maternità surrogata (in quanto essa è praticata anche da coppie eterosessuali), preoccupa la propaganda e l'uso di slogan laddove servono invece strumenti giuridici per garantire la dignità delle persone. Lo ha detto ieri il segretario generale della Cei e arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, nella conferenza stampa a conclusione del Consiglio permanente. Nel rispondere alle domande dei giornalisti (che hanno toccato anche altri argomenti come il fenomeno migratorio), in particolare se si possa qualificare l'utero in affitto come crimine universale, il presule ha notato: «Per noi è un problema universale. Anche se in Consiglio non siamo entrati nel merito specifico di questa tema». Ad ogni modo, «se si usano strappi per affermare una determinata visione, si rischia di dimenticare la concretezza delle vite umane». Nel comunicato finale (che Avvenire pubblica integralmente) si legge: «Riconoscere l'Istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significatutolare, in primo luogo i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro».

Per ciò che concerne il tema migratorio, monsignor Baturi ha riepilogato la posizione dei vescovi. «Siamo disponibili - ha detto - a un confronto per allargare gli spazi dei canali legali che permettono di salvaguardare vite e di togliere ossigeno malato alle organizzazioni malavitose dei trafficanti». Ma non solo: c'è la necessità di affrontare il fenomeno in maniera più ampia. Prima di tutto con una «concertazione a livello Ue, perché si tratta di un fenomeno globale e va affrontato dall'Europa». In secondo luogo «una politica fatta solo di controllo, di ordine pubblico, di restrizioni e di respingimenti non coglie il problema vero, che è la tutela delle vite delle persone. Bisogna soccorrerle - ha sottolineato Baturi - e verificare un'integrazione che è possibile e importante per tutti, perché tutti abbiamo bisogno di una società nuova, a cominciare dall'inserimento nel mondo del lavoro».

E sempre in tema di migrazioni, secondo l'arcivescovo, ha invocato «uno sguardo lungimirante che sappia guardare anche ai Paesi di origine», laddove si originano le ragioni che portano a migrare (ragioni di «povertà, economiche e politiche, di persecuzione di guerre»), in modo da «farsi carico



Avvenire

del fatto che la libertà di andare deve essere connessa alla libertà di restare, e ciò è possibile solo se ci sono condizioni di vita dignitose». In relazione alle eventuali responsabilità nel naufragio di Cutro, invece, Baturi ha osservato: « Non abbiamo strumenti per entrare nel merito. Ci sono due procedimenti in corso in due Procure, che faranno luce».

Altro tema del Consiglio permanente la tutela dei minori: «A novembre presenteremo il secondo Report nazionale sugli abusi, con i dati sulla totalità delle diocesi italiani», ha annunciato il segretario generale. Nel frattempo, ha riferito il segretario generale della Cei, c'è stata l'implementazione della rete di tutela dei minori in Italia, attraverso i Servizi diocesani e i Centri di ascolto: «Da novembre ad oggi sono aumentati i Centri di ascolto, mentre già quasi la totalità delle diocesi ha attivato i Centri di tutela per i minori. Siamo ormai vicini a coprire tutto il territorio». Infine, ha aggiunto, «vogliamo formare persone competenti ed esperte, e nello stesso tempo incentivare politiche di repressione o prevenzione». Gran parte dei lavori è stata dedicata ai temi ecclesiali, cammino sinodale, in primis. Il Consiglio permanente ha ribadito l'esortazione a «recuperare il più infretta possibile la normalità della vita ecclesiale», cioè ad abbandonare quando non strettamente necessario le messe in tivù e gli incontri via internet. «Le messe in tv sono nate per consentire la preghiera a chi non è in condizioni di andare in chiesa, come i malati, i carcerati, i bambini piccoli chi deve accudirli », ha ricordato il segretario generale della Cei. «È stata una grande risorsa durante il Covid, ma è ora di recuperare la normalità della vita ecclesiale che non può fare a meno di quella categoria evangelica che si chiama incontro», sull'esempio di Gesù. «È il momento di tornare a pregare insieme». Sul cammino sinodale fin qui compiuto, Baturi ha detto che pur con «alcune resistenze interne », il bilancio «è finora positivo ». Prevale in sostanza la volontà di «entrare in dialogo con l'umanità nel suo complesso». Ma è necessario, «non limitarsi a parlare di mondo, ma ascoltare e far parlare», come è successo ad esempio nelle carceri. La prima fase dedicata all'ascolto ha coinvolto, finora, in Italia circa mezzo milione di persone. Non si è parlato, invece, del sinodo tedesco. Nell'esperienza italiana, temi come l'apertura alle celebrazioni per la benedizione delle coppie omosessuali «non sono dominanti». RIPRODUZIONE RISERVATA Buono il bilancio del cammino sinodale, «nonostante alcune resistenze interne». La fase dell'ascolto ha coinvolto 500 mila persone. «Ora individuare strade concrete di annuncio. Si torni alla pastorale in presenza e all'incontro interpersonale» Tutela dei minori: a novembre nuovo report nazionale Da sinistra: mons.

Giuseppe Baturi, segretario generale Cei; don Gianluca Marchetti, sottosegretario Cei / Gennari Siciliani.